

## Expo 2015: il Dossier

Luca Beltrami Gadola

**L'articolo esamina la vicenda della progettazione dell'Expo di Milano, enunciata come opportunità straordinaria per rilanciare la città a livello internazionale. In realtà finora ha dato luogo al controverso Pgt (Piano di governo del territorio), di cui si parla in un altro articolo su questo numero. Nel 2015 molto verosimilmente sfocerà in una delusione commerciale ed è dubbio che Milano ne trarrà il desiderato rilancio.**

Parlare di Expo 2015 oggi vuol dire raccontare una telenovela la cui puntata finale rappresenta ancora un grande punto interrogativo e forse avrà i toni di una tragedia sia nel caso - non ancora da scartarsi del tutto - nel quale si decida di non farne nulla, sia nel caso in cui si decida di farla ma con esiti poco lusinghieri, che andranno ad aggiungersi agli insuccessi di molte analoghe manifestazioni organizzate dal Bie, il *Bureau international des expositions*. Bisognerebbe cominciare dalla storia del Bie per capire fino in fondo la natura del problema e le difficoltà, ma soprattutto, l'estraneità all'attuale mondo globalizzato, ai suoi ritmi e agli avvenimenti turbinosi ai quali stiamo assistendo da qualche anno, probabilmente, ma non solo, a partire dalla tragedia delle torri gemelle e dagli sconvolgimenti politico-militari che hanno causato con seri riflessi sull'economia mondiale e i suoi assetti. Il Bie è nato dalla necessità di porre fine al proliferare disordinato delle esposizioni internazionali caratteristico della seconda metà dell'Ottocento.

L'esposizione di Londra del 1851 ha avuto un successo enorme e ha dato di fatto l'avvio alla stagione delle esposizioni vuoi mondiali vuoi regionali. Parigi è venuta a ruota e ha organizzato importanti esposizioni nel 1867, 1878, 1889 e 1900. Il fiorire di queste esposizioni ha creato non pochi conflitti nei mercati internazionali e, soprattutto, ci si è resi conto che si chiedeva ai produttori uno sforzo eccessivo per essere presenti a tutte queste esposizioni. Dopo lunghe e travagliate trattative, finalmente nel 1928 è stato inaugurato il Bie, che ha riscosso l'approvazione dei più importanti Paesi del mondo per mettere ordine tra queste manifestazioni e dar loro un regolamento. Quello attuale è stato sottoscritto il 30 novembre 1972 ed è entrato in vigore nel giugno del 1980. Ma le vere origini dell'idea di Expo partono in tempi più vicini. Nel 2000, adottando la Dichiarazione del Millennio, 189 leader mondiali hanno promesso di eliminare la povertà estrema. Lo hanno fatto impegnando i propri Governi a raggiungere otto obiettivi concreti entro il 2015: dimezzare la povertà estrema e la fame, raggiungere l'istruzione primaria universale, promuovere l'uguaglianza

di genere, diminuire la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'Hiv/Aids, la malaria e le altre malattie, assicurare la sostenibilità ambientale, sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo. Il primo di questi obiettivi sta alla base della scelta di Milano e del Governo italiano di candidarsi all'Expo del 2015 con il motto programmatico "Nutrire il pianeta, energia per la vita", slogan molto affascinante che ci ha messo in concorrenza soprattutto con la città turca di Smirne, che si candidava con un tema legato alla sanità nel mondo. Qui viene spontaneo farsi le prime domande: come mai l'Italia ha scelto un tema così vasto e importante, pur non essendo un Paese nel quale la produzione alimentare e lo studio dei problemi dell'alimentazione fosse tra quelli maggiormente dibattuti o vi fosse per gli stessi un grande interesse politico? L'unica cosa che ci lega stabilmente al problema dell'alimentazione è la Fao (*Food and agriculture organization of the United Nations*) che ha sede a Roma, organizzazione peraltro alla quale si muove la costante critica che viene fatta agli organismi internazionali che distribuiscono aiuti o sovvenzioni: il costo di gestione supera di molto il volume degli aiuti distribuiti e per molti Paesi i delegati in questi organismi altro non sono che pensionamenti o favori elargiti dai Governi partecipanti.

Per capire in concreto quale fosse alle origini il programma italiano per l'Expo ci conviene prendere in mano il famoso Dossier di candidatura e commentarlo.

## ***1. Il tema e le sue ricadute positive sul progresso dell'umanità***

*«Il diritto a un'alimentazione sana, sicura, sufficiente ed equilibrata e l'accesso all'acqua per tutti gli esseri umani del pianeta è una delle principali sfide politiche ed economiche dei prossimi anni, per i Governi, le istituzioni e ogni persona, per oggi e per domani. Il tema di Expo Milano 2015, "Nutrire il pianeta, energia per la vita", intende promuovere lo sviluppo di risposte concrete ed efficaci ai complessi e attuali problemi inerenti all'alimentazione, sia in termini di food safety (cibo e acqua sani, salubri e sicuri), sia di food security (cibo e acqua sufficienti e facilmente accessibili per tutte le popolazioni del pianeta), in un'ottica di sviluppo sostenibile. L'Italia, all'interno dell'Europa, ha tradizionalmente svolto la funzione di "cerniera culturale" fra le civiltà del mondo e, in particolare, di "ponte" tra Mediterraneo, Balcani, Africa e Medio Oriente. "Expo Milano 2015, Italia" vuole essere un momento privilegiato di incontro, riflessione e discussione nel corso del quale le organizzazioni internazionali, i Governi, le Organizzazioni non governative, la società civile, la comunità scientifica, le imprese potranno conoscere delle best-practices poste in essere, proporre nuovi e concreti percorsi per l'avvenire, mettere a fattor comune le competenze acquisite, creare opportunità per una proficua collaborazione tra le diverse organizzazioni pubbliche e private al fine di contribuire allo sviluppo dell'umanità nel suo complesso. Il*

*dibattito che scaturirà nel corso dei sei mesi di Expo Milano 2015 contribuirà a proporre soluzioni concrete in grado di: approfondire il legame tra alimentazione e salute per migliorare la qualità della vita; incoraggiare scelte produttive e di consumo consapevole; essere occasione di confronto sulla scienza e tecnologia al servizio dell'uomo; promuovere lo sviluppo sostenibile e la tutela dell'ambiente; mettere al centro solidarietà e cooperazione allo sviluppo. L'Expo di Milano si colloca in stretta relazione, sviluppando utili sinergie e continuità, con gli obiettivi e i contenuti delle Esposizioni di Saragozza 2008 e di Shanghai 2010. Il nostro tema, infatti: riprende e sviluppa alcuni contenuti dell'Expo di Saragozza ("Water and Sustainable Development"), poiché il problema della scarsità e della qualità dell'acqua assume un ruolo cruciale per lo sviluppo sostenibile e per la sicurezza alimentare; si inserisce naturalmente in continuità con il tema di Shanghai ("Better City, Better Life"), poiché, sia nei Paesi avanzati sia nei Paesi emergenti e più poveri, i temi dell'alimentazione e dello sviluppo sostenibile si collegano senz'altro e interagiscono strettamente con i temi dell'urbanizzazione, della qualità dell'ambiente urbano e dello sviluppo urbano sostenibile».*

La lettura di questo primo paragrafo ci indurrebbe a pensare che nella sua realizzazione fisico-pratica l'Expo di Milano si preparasse a diventare un forum internazionale di discussione tecnico-politico-scientifica e che, quindi, si trattasse essenzialmente di offrire due cose: spazi ben attrezzati per lo svolgimento di convegni e presentazioni multiple e contemporanee con sofisticati sistemi di video riproduzione e di traduzione simultanea e strutture d'alloggio per gli ospiti che intendono partecipare ai lavori. Come vedremo, quest'aspetto non è il cardine intorno al quale far ruotare la manifestazione.

Anticipiamo sin d'ora quello che vedremo in seguito: per il Paese ospitante, ma soprattutto per la città che lo ospita, l'Expo è un modo per farsi conoscere, per rilanciare un turismo di massa, l'occasione per dotare la città di molte infrastrutture, soprattutto di trasporto e viabilità, che la normale politica dei singoli Paesi non sarebbe in grado di garantire. Insomma si tratta di far confluire in un unico punto del Paese risorse eccezionali che nella normalità andrebbero diffuse sull'intero territorio nazionale.

Nel seguito dell'articolo incontreremo spesso la parola "opportunità", che si riferisce proprio a questa idea di rilancio di una città magari oggetto di un accentuato declino, com'è il caso di Milano. Il rischio che si corre e, come si vedrà, è il più serio, è quello di smentire le dichiarazioni fatte durante tutto l'iter di approvazione: l'Expo di Milano non sarà ottocentesca e nemmeno novecentesca. Non sarà la solita via di mezzo tra il giardino delle meraviglie e un'esposizione tecnologica, ma un'occasione mondiale di riflessione sull'alimentazione dell'umanità e sulla sua attuale drammatica crisi.

Vedremo che non si è mai dichiarato nulla di meno vero. Ma continuiamo nell'esame del Dossier di presentazione.

## 2. Perché l'Italia

*«Membro fondatore dell'Unione europea e membro del G8, la Repubblica Italiana è una democrazia parlamentare consolidata, caratterizzata da una salda e radicata economia di mercato, la settima tra le più sviluppate al mondo. La stabilità del sistema economico-finanziario del Paese, raggiunta in anni recenti attraverso uno sforzo coordinato tra tutte le forze politiche e sociali, è testimoniata da alcuni fatti significativi: l'appartenenza all'Unione monetaria europea, il conseguimento di un equilibrio tra deficit e Pil in linea con i benchmark europei, l'adozione dell'Euro come unica moneta, sono elementi di garanzia in grado di minimizzare i rischi di instabilità valutaria ed economica».*

Purtroppo il senno di poi ci fa dire che queste generiche affermazioni rappresentano un Paese che da quel modello (anni 2008, così poco tempo fa), si sta allontanando di gran carriera, ma ancor più preoccupante è la lettura del seguito.

*«2.1 Una stabilità economica e politica. L'elevato livello di stabilità socio-politica del Paese, il raggiunto tenore di vita medio-alto diffuso tra gli abitanti, le ottime relazioni diplomatiche intrattenute con l'intera Comunità internazionale, con le principali organizzazioni internazionali come l'Onu e l'Unesco e, in particolare, con i Paesi membri del Bie (Bureau international des expositions), assicurano una forte coesione sociale interna e un elevato grado di sicurezza del Paese. La capacità dell'Italia di svolgere - sia nel corso dei secoli sia nell'era moderna - il ruolo di "ponte culturale" tra la civiltà Europea e quelle dei Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, l'Africa e il Medio Oriente ha determinato l'instaurarsi di fruttuosi e duraturi rapporti commerciali accompagnati da concrete politiche di sostegno: da questo scaturisce la capacità peculiare dell'Italia di saper condividere la propria cultura con altri popoli e di farsi interprete di temi universali come quelli proposti per l'Expo Milano del 2015».*

Sembra di leggere pagine di Carlo Cattaneo, sembra di vivere in un sogno se pensiamo alle ultime dichiarazioni di autorevoli esponenti della Lega, che addirittura auspicherebbero l'uscita dall'Euro e la chiusura della Padania in una sorta di roccaforte antieuropea, autarchica e sciovinista.

Lo sbandamento rispetto al tema comincia a profilarsi in maniera preoccupante con il successivo paragrafo.

*«2.2 Italia, sede delle agenzie internazionali. L'Italia è sede di diverse agenzie internazionali (Fao, Ifad, Wfp, Efsa) le cui attività sono focalizzate al miglioramento dei livelli nutrizionali, all'incremento della produttività agricola, al miglioramento delle condizioni delle popolazioni rurali, alla sicurezza agro-alimentare umana e animale, alla diffusione della cultura del cibo, al mantenimento della biodiversità».*

Di là dalle critiche che già abbiamo mosso a questi organismi internazionali, la nostra partecipazione agli stessi è a dir poco tiepida e, nonostante la buona volontà di alcuni istituti universitari, il tema della nutrizione non è certo tra i più coltivati. Lo è solamente nei canali televisivi soprattutto all'avvicinarsi del periodo estivo con la diffusione di diete dimagranti che nulla hanno a che vedere con il tipo di problema nutrizionale del quale vorrebbe occuparsi l'Expo.

E difatti il paragrafo prosegue:

*«Infine, l'Italia è sede delle più importanti manifestazioni fieristiche mondiali nel settore dell'agro-food: Salone del Gusto, Terra Madre, Cibus, Vinitaly, Tutto Food, MiWine, Sana sono eventi in grado di testimoniare un modello sostenibile di produzione e distribuzione del cibo attento agli equilibri planetari, alla qualità dei prodotti e alla salute, in grado di coniugare tradizioni secolari e tecnologie d'avanguardia».*

Tolta Terra Madre siamo sprofondata nella gastronomia che, qualche volta, si tinge di ambientalismo per mettere pure lei sulla torta l'amata ciliegina, questa volta "verde".

Del paragrafo che segue abbiamo stralciato le parti più delicate, non dimenticandoci mai che il Dossier di presentazione ha ovviamente un carattere pubblicitario e promozionale, ma che alla fine si trasforma in un inesorabile impegno contrattuale di fronte al Bie, ma soprattutto di fronte al mondo intero.

*«2.3 Una consolidata esperienza nell'organizzazione di eventi internazionali. [...] L'Italia ha dimostrato - in un contesto caratterizzato dalle migliori condizioni di sicurezza - una notevole capacità di "fare sistema" garantendo: il rispetto delle scadenze legate alle necessità infrastrutturali; una eccellente qualità e funzionalità delle infrastrutture; l'erogazione di servizi moderni ed efficienti (trasporti, accoglienza, food & beverage) per tutti i partecipanti; l'organizzazione di un programma di eventi, a corollario dell'evento sportivo, di rilevante spessore artistico e culturale; il coinvolgimento della comunità cittadina attraverso momenti di aggregazione e celebrazione aperti al pubblico; l'organizzazione di due splendide cerimonie a testimonianza dei valori olimpici e dell'italianità».*

Ovviamente sarebbe troppo facile fare dell'ironia sulla nostra capacità di rispettare i termini di esecuzione di opere infrastrutturali, ma con gli occhi di oggi stride particolarmente il cosiddetto "coinvolgimento" delle comunità locali, perché nemmeno a livello politico si è raggiunta una facile intesa sul problema legato al regime giuridico di disponibilità delle aree. Anticipiamo qui un severo giudizio su questo tema: in tutte le altre manifestazioni di Expo, nessun ente promotore si era mai avventurato a proporre la sua candidatura senza prima avere a disposizione le aree necessarie. Teniamo presente che per regolamento il Bie prescrive che le aree destinate all'evento debbano essere unitarie e recintate e questo non solo per problemi organizzativi, ma anche perché il Bie è beneficiario di una parte dei ricavi derivanti dalla vendita dei biglietti di ingresso, cosa possibile solo in presenza di un ben delimitato recinto con relativi accessi.

Tralasciamo i commenti al paragrafo 2.4, che sono una sostanziale ripetizione di cose già dette, tra le quali la cultura gastronomica italiana, frutto - osservo io - di un clima particolarmente favorevole, di una natura del terreno particolarmente diversificata e dell'apporto di storiche migrazioni e occupazioni straniere dalle quali ci è stato lasciato un patrimonio inestimabile e irripetibile dal punto di vista alimentare ma, come si è detto, irripetibile.

Eccoci ora alla parte più importante e forse più impegnativa del documento: la candidatura della città di Milano.

### 3. Perché Milano

*«Scegliere Milano e la Lombardia significa scegliere una realtà che può esportare modelli di equilibrio e di sistema e che sa coinvolgersi in partnership stabili per uno sviluppo integrato e sostenibile. Expo Milano 2015, quindi, è la proposta di un'esperienza che diventa modello di equilibrio tra tecnica ed ecologia, tra lavoro e relazioni sociali. Un esempio interessante per tutte le metropoli che vivono uno sviluppo tumultuoso e che si trovano a dover gestire importanti cambiamenti sociali e culturali in cui i temi del cibo e dell'energia sono rappresentativi. Milano e il suo territorio possiedono una serie di elementi distintivi di natura geografica, infrastrutturale, economica, attitudinale, sociale e culturale che la rendono unica nel panorama nazionale ed europeo».*

La parte più impegnativa di questo paragrafo concerne la capacità di Milano di essere modello di sviluppo integrato e sostenibile. Lasciamo da parte l'esempio di modello di equilibrio tra tecnica e tecnologia e tra lavoro e relazioni sociali: da troppi anni, e anche prima dell'idea di Expo, Milano aveva perso questo ruolo, arrancando nella difficile transizione tra produttivo e terziario, ma con la manifestazione Expo 2015, così com'è concepita, non ci avviciniamo certo al vero problema: il modello di città del Terzo millennio. Apriamo al riguardo una parentesi. Non c'è personalità o scienziato che si occupi del problema di come sfamare il mondo che non attribuisca al cambiamento delle abitudini di vita e alla ritrovata parsimonia più di metà delle possibilità di risolvere il problema. Addirittura c'è chi pone questa strategia come la condizione prioritaria per avviare a soluzione questa drammatica questione. Anche se il problema energetico puro nell'Expo di Milano è comparso per la prima volta solo durante una manifestazione a carattere promozionale del marzo scorso, in occasione della designazione definitiva del Bie e in un discorso tenuto dal professor Umberto Veronesi, non c'è dubbio che esso incroci profondamente tutte le questioni legate all'avvenire del pianeta e a una civile sopravvivenza del genere umano. Dunque il modello di città del Terzo millennio è una difficilissima integrazione e sovrapposizione di due problemi entrambi legati a un nuovo concetto di parsimonia, ma sostanzialmente connessi anche con un nuovo modo di costruire, trasformare, ripensare le città e il modo di viverci dei suoi cittadini. Attiene alle scelte alimentari (evitare, per esempio, i cibi come le carni bovine, la cui produzione è vorace di acqua, di alimenti vegetali direttamente commestibili per l'uomo, di energia per il trasporto e per la conservazione), ma anche non essere schiavi di sistemi furibondi di climatizzazione ambientale o di edifici sigillati che richiedono solo ventilazioni forzate o di mobilità personale solo con l'impiego di autovetture.

L'occasione dell'Expo doveva essere vissuta come lo studio e la realizzazione, per esempio, di un quartiere che rispettasse tutte queste prerogative, accompagnato da un programma d'istruzione pubblica capace di indurre i più giovani a diventare una generazione adulta consapevole. Come vedremo, nulla di tutto questo, ma la forsennata voglia di rendere edificabili alcune aree agricole.

Non per niente ecco il successivo paragrafo 3.1:

«3.1 Expo 2015, motore di una strategia di sviluppo del territorio. Milano considera Expo 2015 il motore di un grande piano di sviluppo strategico del territorio in grado di proiettare la città in una nuova dimensione internazionale che la veda promotrice di grandi scelte legate al governo del territorio e protagonista della messa in opera di azioni e best-practices volte al progresso dell'umanità. Inoltre, Expo 2015 consentirà di incrementare la qualità della vita dei cittadini attraverso il potenziamento della mobilità sostenibile, le ricadute economiche e occupazionali, il miglioramento dei fattori ambientali, l'ampliamento della dotazione tecnologica, il rinforzo del sistema di sicurezza e la valorizzazione del capitale umano».

Tanto per capirci l'occasione vera è stata l'approvazione del nuovo Piano di governo del territorio (Pgt), che ha proposto solo una maggiore edificazione del suolo milanese, l'illusione di maggiori zone verdi e la realizzazione di infrastrutture viarie, che sembrano fatte apposta per incrementare l'uso dell'automobile. Lasciamo da parte - perché non sono oggetto del presente articolo - tutti gli aspetti di pura speculazione edilizia.

Gli aspetti che rischiano di essere i più frustranti di tutti, quelli che probabilmente lasceranno la bocca amara ad albergatori e addetti al commercio in genere, sono proprio quelli legati al turismo e per i quali si sono fatte analisi e prospezioni di ogni genere. Anche qui dobbiamo aprire un'importantissima parentesi. Nel documento originario di presentazione, il *masterplan* (quello che per i non addetti ai lavori potremmo chiamare un planivolumetrico sommario) era manifestamente un documento insufficiente e per ovviare a questo inconveniente Letizia Moratti, commissario straordinario all'Expo - una sorta di plenipotenziario - ha dato incarico all'architetto Stefano Boeri di coordinare un gruppo di cinque *archistar* per redigere qualcosa di più aderente al tema. Da qui è nata l'idea del cosiddetto "orto planetario". In poche parole, la maggior parte degli edifici veniva sostituita da tre importantissime serre - di cui parleremo - e da una grande superficie scoperta divisa a lotti (il cosiddetto orto planetario) nei quali molti, se non tutti, i Paesi avrebbero mostrato nella realtà alcuni esperimenti di agricoltura locale. Le serre, condizionate in maniera diversa, avrebbero permesso di ricostruire biotopi e vegetazioni di ogni parte del mondo. Il progetto è stato salutato con grande entusiasmo perché effettivamente innovativo e soprattutto in qualche modo aderente al tema. Tra le opere di urbanizzazione prevedeva anche la realizzazione di un canale navigabile che raccordava le superfici a lago, parte essenziale del progetto, con il sistema dei Navigli milanesi, da tempo oggetto di acceso dibattito tra chi li vuole riaprire ai fini urbanistico-paesaggistici e chi considera quest'opera troppo onerosa rispetto ai benefici attesi. Di recente gli architetti, a cominciare da Stefano Boeri, sono stati estromessi dalla progettazione e la parte degli orti all'aria aperta abolita perché considerata troppo onerosa nella realizzazione, ma soprattutto nella gestione e scarsamente attrattiva per il pubblico atteso. Gli organizzatori stanno privilegiando gli aspetti di spettacolarità a quelli scientifici e di contenuto utile alla soluzione del problema di nutrire il mondo. Siamo scivolati indietro nel tempo, ritornando al parco delle meraviglie: il mondo deve essere "distratto" dai suoi veri problemi e, soprattutto, non educato ad affrontarli. E dunque eccoci al paragrafo 3.2 e successivi, dei quali pubblichiamo solo alcuni stralci.

«3.2 *Centralità geografica ed attrattività turistica.* Milano si trova al centro geografico della quarta area metropolitana europea per dimensione, composta dalle province lombarde di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Monza e Brianza, Pavia, Varese e dalla provincia piemontese di Novara, con un'estensione di circa 12.000 kmq e con oltre 10 milioni di presenze turistiche ogni anno».

«3.3 *Capacità ricettiva.* A livello di offerta ricettiva alberghiera, Milano e le aree situate in un arco di percorrenza di 90 minuti possono contare già oggi su una capacità ricettiva ben strutturata superiore ai 500mila posti letto e ripartita in modo equilibrato tra le differenti categorie qualitative e di prezzo».

«3.4 *Disponibilità di infrastrutture adeguate.* Milano e la sua area metropolitana di riferimento sono già dotate di una rete infrastrutturale di trasporti moderna, funzionale e molto avanzata per quantità di traffico movimentato [...]».

L'elencazione dei dati soprattutto per quanto riguarda gli aeroporti rappresenta uno scenario oggi impensabile, sia per l'intervenuta crisi dell'Alitalia sia per la crisi del traffico aereo e per la difficile attuale congiuntura economica, che non prevede una ripresa entro il 2015 con forte crescita del reddito delle famiglie italiane - i visitatori considerati come zoccolo duro importantissimo - e quindi una loro nuova disponibilità a viaggiare e a investire nel tempo libero. A oggi, in particolare, non vediamo avviata alcuna attività nel settore alberghiero e della ristorazione per la realizzazione di nuove iniziative - indispensabili - ed essendo a quasi tre anni dall'apertura dell'Expo e tenuto conto dei tempi dell'edilizia italiana è lecito nutrire forti dubbi sulle capacità ricettive anche di fronte a un afflusso di pubblico ben più contenuto di quello previsto originariamente. Anche sul fronte dei dati macro economici ed economici in generale della regione interessata dall'evento vanno tutti ritirati, in quanto allora stimati come proiezione lineare di uno sviluppo, seppure modesto, tuttavia in atto. Ecco per stralcio alcune delle previsioni fatte allora.

«3.5 *Economia sviluppata, vivace e a vocazione internazionale.* Con le sue 342.766 imprese attive nel 2006 (che costituiscono più del 40% delle imprese lombarde e il 6% delle imprese italiane), un Pil di oltre 137 miliardi di euro (pari a circa il 10% del Pil nazionale), una quota di Pil pro capite di 35.776 euro, Milano e il suo territorio rappresenta l'area più ricca ed economicamente sviluppata del Paese».

Tutti dati in calo e con prospettive poco rassicuranti.

«L'esistenza di elevati standard di eccellenza nel campo della salute - dalla formazione universitaria e postuniversitaria, alla ricerca di base ed applicata presso enti pubblici e privati, alla produzione farmaceutica e biomedicale, alla disponibilità di servizi di assistenza alla persona - permettono alla città di essere considerata una vera e propria "capitale della salute". La vivacità del mercato del lavoro (aumento del numero di disoccupati e di precari!) testimoniata da uno spirito imprenditoriale diffuso, da un elevato tasso di occupazione anche femminile salito al 59,4% in Lombardia (in coerenza agli obiettivi dell'Agenda di Lisbona), dalla presenza di tre distretti tecnologici leader nei campi delle biotecnologie, dei materiali avanzati e dell'agro-alimentare, da un numero di circa 15mila aziende attive nel campo dell'innovazione, quasi la metà delle aziende



*italiane attive nel settore delle biotecnologie, consente lo sviluppo di aree di eccellenza e di notevoli capacità di innovazione. [...] Storicamente aperto alla competizione e all'innovazione, il sistema economico milanese ha un notevole grado di apertura internazionale: nel 2005 le esportazioni milanesi sono state pari al 13% del totale nazionale, le importazioni pari al 24% del totale nazionale e il territorio provinciale ha beneficiato di una quota del 41,7% degli Investimenti diretti esteri (Ide) erogati sul territorio nazionale. Pur essendo leader in settori strategici (telecomunicazioni ed energia), finanziari (consulenza e intermediazione) e creativi (moda, editoria, media, design), Milano è il secondo comune agricolo d'Italia e contribuisce per il 22% all'export italiano del settore.*

Non si è tenuto alcun conto che il panorama mondiale già allora stava cambiando e che Milano doveva piuttosto collocarsi sull'asse trasporti e telecomunicazioni che, lasciata Milano e provenendo dall'Europa occidentale, avrebbe dovuto andare a costituire una nuova "via della seta" con destinazione: l'Oriente della Cina.

Quanto alla presenza di strutture espositive e fieristiche nel territorio, il documento non poteva certo dimenticare il cosiddetto Gruppo Fiera.

*«3.6 Strutture fieristiche e competenze evolute. Attraverso il Gruppo Fiera, già oggi Milano può far leva su un patrimonio di capacità e competenze distintive riconosciute a livello internazionale nel settore dell'organizzazione e gestione di spazi espositivi e fieristici, come anche nell'“engineering” e “contracting” per grandi opere territoriali. Proprietario di uno dei complessi fieristici più vasti ed avanzati al mondo, con una disponibilità complessiva di aree pari a circa 520mila metri quadri dislocati su due Poli, il Nuovo Polo di Rho-Però (405mila metri quadri con 20mila posti auto) e il Polo Fiera Milano City (115mila metri quadri), Fiera Milano è la società ad aver venduto il maggior volume di spazi a livello europeo nel 2004, mostrando un tasso di utilizzo delle strutture decisamente elevato rispetto ai competitor».*

Ricordiamo solo di passaggio lo stato penoso dei bilanci del gruppo, tra i più fervidi sostenitori dell'operazione Expo, soprattutto perché venditore di una parte delle aree destinate alla manifestazione con il chiaro obiettivo di ricavarne di che rinsaldare i propri conti vacillanti.

Tralasciando il paragrafo 3.7 meramente descrittivo della realtà del volontariato a Milano, passiamo al successivo 3.8 che oggi suona persino beffardo.

*«3.8 Multietnicità e integrazione. Milano oggi è una città a forte vocazione cosmopolita che accoglie circa 170mila residenti stranieri (pari al 13% della popolazione residente) appartenenti a oltre 100 etnie diverse provenienti da quasi tutte le aree geografiche del mondo. Con 98 sedi consolari Milano è, dopo New York, la città non capitale che ospita il maggior numero di rappresentanze diplomatiche. L'attenzione della città ai temi dell'integrazione delle varie etnie è testimoniata da numerosi interventi messi in atto negli ultimi anni tra i quali ricordano: l'integrazione dei cittadini stranieri nel sistema scolastico; la possibilità di accesso ai servizi sociali, sanitari e educativi; la possibilità di assegnazione di alloggi; l'istituzione di cinque centri di prima accoglienza con una capacità di circa 600 persone/anno».*

Per i milanesi la cronaca quotidiana degli ultimi anni ci ha raccontato di infiniti sgombri dettati non tanto dall'intolleranza dei cittadini, quanto dal de-

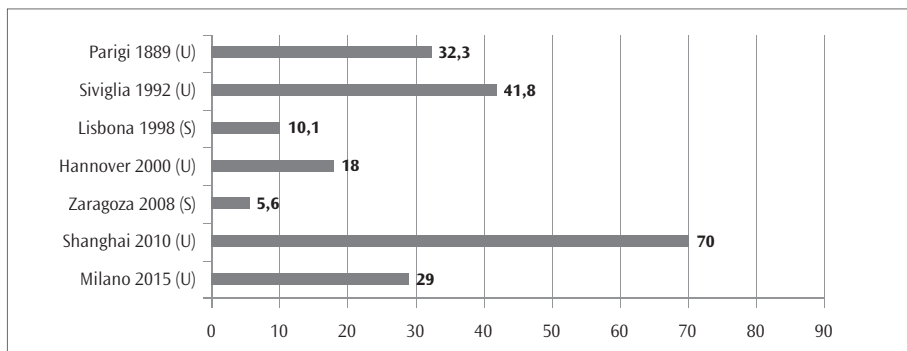
siderio dell'amministrazione di mostrare il viso dell'arme a difesa della città, ottenendo il risultato non di risolvere il problema, ma semplicemente di spostarlo altrove e soprattutto nella segreta speranza che questi gruppi si spacchino e vadano a collocarsi nei piccoli comuni dell'hinterland.

Tralasciamo gli aspetti del dossier che illustrano le attività culturali milanesi e citiamo da ultimo il paragrafo che riepiloga i dati quantitativi dell'operazione Expo.

«3.10 *Gli elementi distintivi dell'Expo Milano 2015, Italia. [...] Tutta l'area del sito Expo è suddivisibile in tre macroaree funzionali: quella destinata ai padiglioni dei Paesi che parteciperanno all'Esposizione; quella destinata agli spazi pubblici e ad alcuni padiglioni tematici; quella destinata ad area verde. Macroarea superficie area padiglioni dei Paesi 392mila mq. Spazi pubblici, padiglioni tematici 236mila mq. Parco perimetrale 472mila mq. Totale 1.100.000 mq. Il budget previsto ammonta complessivamente a 4,1 miliardi di euro, di cui: - 3,2 miliardi dedicati alle infrastrutture necessarie all'evento, riferiti: a) alla preparazione e realizzazione del sito (1.253 milioni); b) alla connessione del sito al sistema territoriale circostante (1.780 milioni). Fra le opere previste, segnalo in particolare: - una nuova linea di metropolitana M6; - il miglioramento della rete stradale afferente l'area Expo; - una serie di parcheggi di interscambio; - lo sviluppo della Via d'Acqua e della Via di Terra, percorsi di collegamento fra la città e l'Expo, che fra l'altro valorizzeranno e riqualificheranno il territorio attraverso 800 ettari di aree parco; c) all'incremento della ricettività nel territorio (135 milioni); d) a ulteriori opere tecnologiche (60 milioni). - 900 milioni dedicati all'organizzazione e gestione dello stesso. Di questi: a) le principali fonti di ricavo sono rappresentate da vendita biglietti (58%) e sponsorizzazioni (25%); b) le principali voci di costo sono rappresentate da tecnologie operative (12%), personale (12%), eventi culturali (11%), promozione e comunicazione (10%). La copertura di tale impegno è assicurata sia dalla partecipazione di capitale pubblico (opere di natura infrastrutturale), sia dal contributo dei privati (quote di partecipazione a opere infrastrutturali e completa copertura dei costi operativi). Il territorio, già oggi adeguatamente dotato di infrastrutture moderne e funzionali, sarà interessato da una serie di investimenti infrastrutturali del valore di oltre 10 miliardi di euro che si completeranno prima del 2015. Tali interventi saranno in particolare focalizzati su: due nuove linee metropolitane - M4 e M5 - e il prolungamento della M1 a Monza; interventi sulla rete autostradale, comprendenti la Bre-Be-Mi, la Pedemontana e la Tem; interventi sulla rete ferroviaria, in particolare sul collegamento diretto fra l'aeroporto di Malpensa e la nuova stazione ferroviaria di Rho-Pero; altri interventi di potenziamento della rete stradale esistente. I Paesi partecipanti disporranno di padiglioni di alta qualità e modularità e beneficeranno di servizi ad alto valore aggiunto. Verrà inoltre predisposto un piano speciale che prevede spazi e servizi per favorire la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo [...]*».

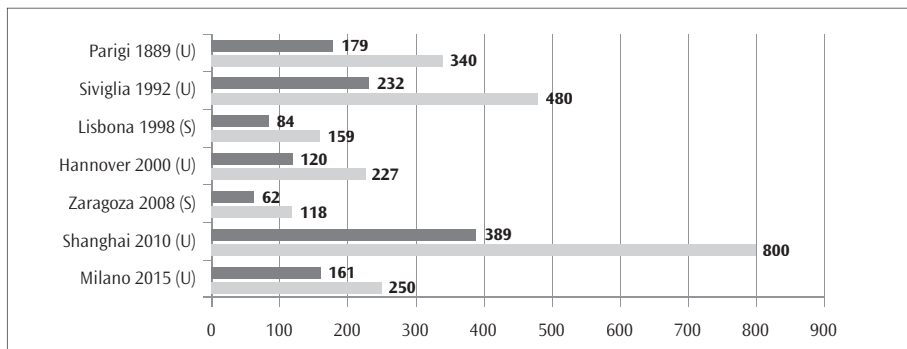
Tutte le cifre elencate vanno corrette al ribasso, ma in particolare quelle relative ai ricavi che sono state calcolate sulla base di 29 milioni d'ingressi, dato che le successive valutazioni hanno praticamente quasi dimezzato. Lo stesso dicasi per le sponsorizzazioni dei privati, che evidentemente sono proporzionali al numero degli ingressi.

**Fig. 1 – Affluenza nei singoli Expo (numero ingressi in milioni)**



Fonte: elaborazione dati Bie (2009).

**Fig. 2 – Ingressi giornalieri a Expo (numero ingressi in migliaia)**



Fonte: elaborazione dati Bie (2009).

Grafici tratti da Verso Expo Milano 2015 - Esperienze Expo a confronto.

Ricerca svolta da un gruppo di studenti dell'Asp, Alta Scuola Politecnica dei Politecnici di Torino e Milano.

## Conclusioni

A prescindere dalle ultime vicende di natura essenzialmente politica, dalle furibonde lotte per il potere all'interno dell'organizzazione, pensare di andare con animo sereno alla scadenza del 2015 è pura follia. È estremamente urgente approntare un piano "B" che tenga conto di tutti i fattori di cambiamento intercorsi dal lontano 2008 a oggi e soprattutto rivedere le stime dei ricavi. L'attuale dirigenza sembra sorda a ogni sollecitazione in questo senso e l'unica giustificazione a questo sordità sembra essere, per Milano in particolare, la scadenza elettorale: ancora in questi giorni si vedono manifesti nei quali Letizia Moratti cita l'Expo come uno dei suoi maggiori meriti e indica in 61mila nuovi posti di lavoro annui l'apporto all'occupazione legato all'evento, dato destituito di qualsiasi fondamento. Solo dopo la scadenza elettorale possiamo sperare in qualche ravvedimento.